

gno, il qual ho sì crudelmente trattato, per timore che dopo la mia morte non venga trattato peggio ad occasione della successione. Egli diede il Ducato di Normandia a Roberto suo primogenito: ed a Guglielmo suo secondo figliuolo, ch'era gli stato sempre fedele, disse: *Prego Iddio, che vi conceda una lunga vita, e se tal è suo volere, che vi faccia salire sul trono d'Inghilterra.* Dopo ch'egli ebbe in tal guisa parlato, il suo terzo figliuolo Enrico disse gli piagnendo: *e a me padre mio, cosa date?* Rispose il Re: *vi do cinque mille lire d'argento del mio tesoro.* Enrico ripigliò: *e che farò io di quest'argento, se non ho luogo di soggiorno?* Guglielmo gli replicò: *abbiate pazienza, mio figliuolo, e tollerate, che vi precedano i vostri fratelli. Roberto avrà la Normandia, e Guglielmo l'Inghilterra; ma verrà tempo, che voi potrete tutti i miei beni, e i miei onori, e che sarete sopra i vostri fratelli innalzato.*

x.  
Circostanze dell'efequie del Re Guglielmo. Ordinate così

Avendo dette quelle parole, e temendo, che dopo la sua morte accadesse qualche rivoluzione ne' suoi stati, fece scrivere una lettera all' Arcivescovo Lanfranco, la sigillò col suo sigillo, e la diede a suo figliuolo Guglielmo, perchè sollecitamente la portasse in Inghilterra per ricevere la corona di quel regno. Appena era egli giunto al ponte detto Wilpand, che intese la morte di suo padre. L' Arcivescovo Lanfranco ricevette la lettera del Re, e seppe maneggiar sì bene gli spiriti de' Grandi, de' Prelati, e del popolo, che Guglielmo senza opposizione fu riconosciuto Re, e consegnato a Westminster diciasette giorni dopo la morte di suo padre, cioè il dì 27. di Settembre 1087. essendo morto Guglielmo il Conquistatore il nono giorno dello stesso mese. Un poco prima ch'egli morisse, dimandò, che ora fosse, e venendogli risposto esser l'ora de' matutini: *Uniamoci dunque,* egli disse, *alla Chiesa per cantare le lodi d' Iddio, e mettiamo la nostra anima nelle mani di Gesù Cristo;* e nel terminar queste parole rese lo spirito. Dacchè si vide, ch'egli più non respirava, tutti i Signori, ch'erano presenti, l'abbandonarono, ed ognuno correndo a cercare il suo cavallo altro non pensò, che a fuggire. I Domestici, che restarono presso al suo corpo, si misero a saccheggiare la Camera, ed a predare l'arme, gli abiti, la biancheria, i mobili, e lasciarono il defunto sopra la nuda terra dall'ora prima del giorno fino a terza senza pensare a dargli sepoltura. I Religiosi, e gli Ecclesiastici ne presero cura, e incoraggiarono il popolo di Roano intimorito alla nuova, che i Francesi informati della morte del Re si accostassero a dare il sacco alla città. Si fece una processione, ed acquietossi lo spavento de' Cittadini. Guglielmo Arcivescovo di Roano comandò, che il corpo fosse trasportato a Caen per esser vi sotterrato nella Chiesa di S. Stefano, di cui fu Guglielmo il fondatore. Un Gentiluomo nomato Erluino lo fece porre sopra un carro coperto a lutto, e scortollo fino all'imboccatura della Senna, d'onde fu trasportato per mare in un vascello fino a tre leghe da Caen, da dove fu trasportato sopra un carro per terra fino alla Badia di S. Stefano. L' Abate, ed i Religiosi vennero processionalmente ad incontrarlo, e 'l Clero di Caen colli Prelati, e gli Abati di Normandia assistettero a' funerali. Il Vescovo d'Evreux pronunziò l'orazione funebre, e dopo la messa, nel mentre che volevasi porre il corpo nel sepolcro, ch'era gli preparato tra il Coro, e l'altare, uno per nome Ascelino figliuolo di Arturo si oppose gridando, che 'l fondo, in cui volevasi sotterrarlo, era suo, che Guglielmo l'aveva tolto per forza ad Arturo suo padre: che al nome di Dio egli dimandava la restituzione del suo terreno. I Prelati, ed i

Signo-